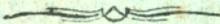


ROBERT BORG.

REAL TEATRO



F. DE SUPPE'

**IL NOVELLIERE  
FIORENTINO**



090-509

OPERA COMICA

IN TRE ATTI

# IL NOVELLIERE FIORENTINO

OPERA COMICA IN TRE ATTI

PAROLE DI

F. ZELL E R. GENEÈ

MUSICA DEL MAESTRO

CAV. FRANCESCO DE SUPPE'

DA RAPPRESENTARSI

*nel Real Teatro di Malta.*



MALTA

Tipografia, Strada Forni No. 133.

---

## PERSONAGGI

---

LAMBERTUCCIO, ortolano	Sig. Cappelli
LOTTERINGHI, bottaio	„ Ruotolo
PIETRO, Principe di Palermo	„ Talamanca
SCALZA, barbiere	„ La Morgia
LEONETTO, amico di Sacchetti	Sigra. Ronzani
Maggiordomo del Duca	Sig. Aquilina
FRANCO SACCHETTI, scrittore di Novelle	Sigra. Artelli
FIAMMETTA	Signa. Roncagli
BEATRICE	„ Corona
CHECCO	Sig. Scopini
PERONELLA	„ Cersi
ISABELLA	Sigra. Ruotolo
ROSETTA	Signa. De Zerbi
FRESCO	Sig. Gesualdi
Un venditore di Novelle	„ Aquilina

Bottaj — Mendicanti — Paggi — Cavalieri.

L'azione è in Firenze.

Che perda proprio il capo io tremo!

*Scal.* Or sono in molti il scemo  
Di perder proprio il capo io tremo!

*Sacc. e Leon.* Avanti—para—pungi  
Già la vittoria spetta a me

*Stud.* Ah! ci diverte assai  
Hola! hola!  
Che in serio finir dè  
L'affare per mia fè!

*Beat.* Lo scherzo si crede vero  
Son molto abili davvero

*Sacc. e Leon.* Avanti dunque para—pungi  
Già la vittoria spetta a me!

*Scal.* Già da mezz'ora botte danno  
E nessun ebbe ancora un danno!

*Beat. Sacc. Stud. e Popolo (che è arrivato mano a mano)* Quando le spade brillano

Pericolo non c'è  
Le lame che scintillano  
Non fan male affè;  
I colpi proprio cadono  
In tempo musical  
Il pezzo è molto bello  
Il canto è magistral.

*Scal.* Come le spade brillano  
Gli occhi lor scintillano  
Di voluttà feroce  
Per l'onta vendicar  
I colpi proprio cadono  
In tempo musical  
Perciò prudente sembrami  
Di prevedere il mal.

*Sacc. Leon. e Stud.* Vil traditore ecc. ecc.

*Beat.* Lo scopo è raggiunto  
Già son vincitor  
Padroni son qui

Ei trema e già perde  
Le gambe e 'l cervel.

*Scal.* Qui siam minacciati  
Proprio da tutti i lati.

*Leon e Stud.* Si fu il ver che l'inspirò.  
Fu il ver che la novella gli dettò.

## SCENA IV.

SACCHETTI, LEONETTO e *Studenti*.

*Stud.* Franco—Leonetto

*Sacc.* (*dando la mano*) Due amici

*Stud.* Rivali

*Sacc.* Leonetto è mio rivale? No, io adoro una sconosciuta! Bella come un angelo! Il desio di trovarla mi portò verso la Chiesa.

*Leon.* È dunque in questa maniera che tu cerchi i soggetti per le tue novelle, per le quali tutti i padri di Firenze ti vorrebbero impiccare.

*Sacc.* Oh! per Bacco e Venere, non io già che li cerco, sono essi che cercano me.

(*Canzone con coro*).

Io vedo un giovine contento

Fissare in tolleranza l'occhio attento

Sovra un oggetto che ben presto e quà

È donna ed uomo!

L'amabil donna sembra un poco ardente

Brilla l'amor dall'occhio suo lucente

Mentre che il dolce suo compagno e sposo

Sembra ritroso!

Ma il bel giovin che l'attende

Manda uno sguardo pien d'amor

Alla bella che il comprende

E che sentesi nel cor

Ben felice—egli è beato

E il padre soddisfatto

Fra se chiedesi perchè

Così gaia ella ora è,  
 Ma frattanto io ho già trovato  
 L'argomento desiato,  
 E la penna prendo ratto  
 L'argomento è un poco trito  
 Di tutto trar si dee partito.  
 Fa d'uopo scoprire  
 Le fila ed ordire  
 Saperle riunire  
 Un sguardo, un timido  
 Sorriso colto vol,  
 Un detto, un rapido  
 Accento, un gesto sol;  
 Son lampi che il sentier,  
 Accennano al pensier  
 Sta all'estro poi di sviluppar  
 E immaginar!

Ma fu il ver che primo balenò,  
 Fu il ver che primo m' ispirò,  
 Fu il ver che la novella mi dettò.

*Leon. e Stud.* Si fu il ver che l' ispirò  
 Fu il ver che la novella gli dettò.

*Stud.* Addio—Sacchetti,

*Sacc.* Arivederci amici. (via)

*Stud.* Ora andiamo in Chiesa

*Isab.* (di dentro) Fresco—Fresco

*Fres.* Eccomi, signora padrona,

*Isab.* (juori) Non ti ho detto io di aspettarmi qui  
 con il mio libro di preghiera, dove eri?

*Fres.* Signora non ho fatto altro che comperarmi un  
 pan di miele.

*Isab.* Mascalzone cammina avanti, te lo darò io il  
 pan di miele.

## SCENA V.

FIAMMETTA, PERONELLA *indi* SACCHETTI.*Duettino.*

*Fiam. e Per.* Il bronzo suona cupo e mesto  
 E invita i buoni a meditar,  
 E silenzioso e serio  
 Ognun sen va a pregar;  
 Solo al cielo si dee pensar.

1.

*Per.* L'andare in chiesa è molto bello

*Fiam.* Ove sarà quel bel signor!

*Per.* L'abito mio non mi par bello

*Fiam.* Invan cercando il va il mio cor.

*Per.* Oggi andar bisogna presto

Ch'è pel nostro protettor;

*Fiam.* Ah! ch'ei venga ciò sol chiede

L'angosciato e affranto cor!

*a due* Il bronzo suona ecc. ecc.

2.

*Per.* Come è addobbata ben Firenze

*Fiam.* Pur ogni giorno egli era qui

*Per.* Qui tutto spira gioja e festa

*Fiam.* Ed egli manca in questo dì.

*Per.* Che i peccati ci perdoni

Al Signor dobbiam pregar.

*Fiam.* Ah! ch'ei venga e m'ami allora

Gli saprò ben perdonar!

*a due* Il bronzo suona cupo e mesto

Solo al ciel dobbiam pensar.

*Per.* Dunque andiamo in Chiesa, oggi è doppia festa  
 per voi, perchè oggi appunto hai terminato il  
 ventesimo anno che ti abbiamo in cura.

*Fiam.* Venti anni, e non ancora ho saputo chi siano i  
 miei genitori.

*Per.* E chi sa che non lo sappi prima che lo credi.

*Sacc.* Eccola! sempre la vecchia con lei.

*Per.* La persona che con tanto mistero ci porta il danaro per il tuo mantenimento, si espresse con Lambertuccio ultimamente che vuol maritarti.

*Fiam.* Maritarmi!

*Sacc.* Oh! Cielo!

*Per.* Con un uomo ricco e potente

*Fiam.* Che io non conosco e non amo.

*Sacc.* Brava.

*Per.* E via l'amore viene dopo il matrimonio.

*Fiam.* Ricordatevi della vecchia canzone.

*Per.* Baje, fanciulla mia, impara a conoscer gli uomini come li conosco io, e vedrai che avrai altre idee—Ora andiamo in Chiesa.

*(stando per andare Sacchetti l'offre la palma)*

Che volete?

*Sacc.* Offrirvi l'acqua benedetta

*Per.* È proprio un buon giovine. *(via)*

*Romanza*

1.

*Fiam.* Se l'amor tuo possiedo  
Non curo fedeltà;  
All'amor vero unita  
Questa per sempre va.  
Perciò curar tu devi  
L'amor che nel ciel  
Trasporta l'uomo, ed abbilo  
Ben caro, sia poi egli  
Fedele o non fedel!

2.

Che pur se non fedele  
Felice fa l'amor?  
Ma fedeltà soltanto  
Non basta per un cor  
Perciò curar tu devi ecc. ecc.

*Sacc.* Devo assolutamente trovare un mezzo per parlargli oggi stesso (*via*).

## SCENA VI.

PIETRO, *indi* LEONETTO.

*Piet.* Eccomi finalmente a Firenze per prender moglie, chi potrebbe credere che sotto questi abiti si nasconda il più bel gentiluomo della Corte di Palermo. Papà ultimamente mi disse: Pietro, ora è tempo che tu prenda moglie—la moglie di chi? dissi io—Canaglia! mi disse ridendo; una propria. Va a Firenze presentati al Duca, egli ha una figlia che dicono bella; sposala. Ed io risposi, con piacere papà. Ma anzi che venire in Firenze per prender moglie, sono venuto coll'intenzione di conoscer Sacchetti, il fortunato scrittore di novelli. Laggiù alla sponda dell'Arno ho comprato l'ultima sua novella Spinelloccio e Peppo, o la vendetta di un marito burlato, davvero che nel leggerla ho riso tanto da far saltare i bottoni del mio vestito. Magnifico sorprendente.

*Leon.* Pare che Sacchetti non sappia che la sua bella è in Chiesa—Oh! Sacchetti.

*Piet.* Come signore mi fa l'onore di prendermi per Franco Sacchetti.

*Leon.* Scusi le somiglia molto (*vedendo Sacchetti*)

Oh! Eccolo

## SCENA VII.

FRANCO SACCHETTI *e detti*.

*Sacc.* Desideravate Signore...

*Piet.* Di conoscere personalmente lo spiritoso poeta, il più gran genio di tutta Italia.

*Sacc.* Dunque Petrarca.

*Piet.* No, Franco Sacchetti.

*Sacc.* Troppa bontà. Il vostro nome, Signore?

- Piet.* Il mio nome (voglio mantenere l'incognito)  
Alessandro Chiaramonte studente siciliano.
- Leon.* Cosa studiavate a Palermo?
- Piet.* Ultimamente stavo facendo gli studi sopra i vini Toscani.
- Sacc.* Studii molto dilettevoli!
- Piet.* Fuggir lo studio e non far mai nulla. Ecco la mia divisa.
- Sacc.* Ed ora a Firenze farete lo stesso.
- Piet.* In parte; ma spero i profondi studii fatti sulle vostre novelle hanno destato in me brama di scriverle. Vi prego, illustre poeta, di volermi annoverare fra il numero dei vostri scolari.
- Sacc.* Voi v'ingannate, Alessandro, se credete che io inventi le mie novelle, io sono spettatore in esse e molte volte attore.
- Piet.* Essere attore di una novella, ecco la mia brama. Anch'io voglio rappresentare queste novelle, ci tengo più a farle che a scriverle.
- Leon.* Allora ci possiamo ajutare.
- Piet.* (con calore.) Ma vi scongiuro fatemi far presto conoscenza con qualche piccante donnetta, una di quelle allegre e fresche fiorentine, alle quali si può dir tutto senza timori che diventano rosse.

(Cominciano ad uscire dalla Chiesa—prima una vecchia)

*Leon.* (mostrando la vecchia) Eccone una.

### SCENA VIII.

PERONELLA, ISABELLA, BEATRICE e detto.

- Isab.* E Fiammetta dove l'avete lasciata?
- Per.* È rimasta in Chiesa a pregare, e sapete perchè? perchè deve sposare un uomo che non ama e perciò prega il Cielo che la liberi da tale disgrazia.
- Isab.* Avete ragione gli uomini in giornata sono una

disgrazia, vedete: prendete esempio da me, tutti i giorni accadono scene spaventevoli con mio fratello! Dio ne liberi poi con un marito.

*Beat.* Vi bastona forse.

*Isab.* Al contrario, sono io che bastono lui.

*Piet.* Bene—bene mi sembra fatta apposta per me. Ah! se potessi fare lei una novella — Ella mi guarda in un modo che devo avvicinarmi—  
Mie Signore.

*Le tre.* Signore.

*Piet.* Alessandro Chiaramente.

*Leon.* Studente Siciliano.

*Isab.* Venite dalla Sicilia...? Allora il nostro sole vi sembrerà povero di raggi.

*Piet.* In tal caso non debbo guardare che i vostri belli occhi Signora, (*a Leonetto*) Va benone (Questo è il prologo).

*Isab.* (*alle donne*) Che parlare poetico.

*Piet.* Le piace il mio stile benissimo a Leonetto  
Bisogna che io l'abbracci non posso più resistere

*Chec.* Un povero cieco.

*Piet.* Va al diavolo.

*Chec.* (*a Sacchetti*) Un povero cieco.

*Sacc.* Prendi.

*Chec.* Dio ve lo rende le mille volte.

*Sacc.* Oh! un'idea. Vuoi tu guadagnare uno scudo?

*Chec.* Magari.

*Sacc.* Ebbene, dammi il tuo abito e prendi il mio.

(*Dopo essersi indossato l'abito del cieco si nasconde:*  
*Checco entra in Chiesa*)

*Bea.* Se permettete signore ci ritiriamo (*viano alle donne*)  
Se volete venire a bere un bicchierino di rosolio  
in casa mia....

*Piet. e Leon.* Veniamo anche noi.

*Beat.* Impossibile! potrebbe venire mio fratello.

*Leon.* Dunque andiamo Alessandro.

*Piet.* Servo, Signorina (*donna via*) Amico mio, io sono l'uomo più fortunato della terra, comincio a compiere il mio romanzo—Cap. 1° L'incontro innanzi la Chiesa.

Magnifico sublime! Ov'è andato Sacchetti?

*Leon.* Adesso era qui

*Piet.* Lo troverò io.

*Leon.* Lo troverete all'osteria vicina—Addio studenti di novelle—addio emulo di Sacchetti. (*via*)

### SCENA IX.

LAMBERTUCCIO e LOTTERINGHI.

*Lott.* Eccolo? eccolo... diamolo addosso.

*Lam.* Vi abbiamo colto: maledetto scribacchino, piglia questa per Spinelloccio.

*Lott.* E questa per Zeppa

*Piet.* Sbagliate ajuto! (*fugge*)

*Lam.* Ferma, ferma!

*Lott.* Piglialo, piglialo! (*viano*).

### SCENA X.

SACCHETTI—FIAMMETTA *indi* LEONETTO.

*Sacc.* Eccola.

*Fiam.* Sembra che mi abbiano lasciata sola dove sarà mamma Peronella.

#### *Duetto*

*Sacc.* Pietà del povero cieco rejeitto,  
Pietà del misero, del maledetto  
Con un accento mi confortate,  
Un picciol obolo al meschin date!

*Fiam.* (*fra sè*) Che sento! Gran Dio! è la sua voce  
Per mio cor supplizio atroce!

*Sacc.* Essa pensa—è indecisa  
Pietà del povero ecc. ecc.

*Fiam* (*c. s.*) Poichè un mendico egli si finge

Come tal lo tratterò,  
 Son curiosa—son curiosa  
 Come il giuoco finirò.

*Sacc.* Un detto e il povero mendico  
 Come Cresc sarà ricco.

*Fiam.* (c. s.) Un detto ei vuol

*Sacc.* Pietà di me!

*Fiam.* Un detto sol

*Sacc.* Pietà mercè!

*Fiam.* Solo un detto—solo un detto  
 Costa poco e pure è assai  
 Singolar—singolar  
 Questo scherzo omai mi par  
 Se il desir—se il desir  
 Pur discreto e cauto è  
 Pur si dee—pur si dee  
 Coi mendichi in guardia star.

*Sacc.* Singolar—singolar  
 Questo scherzo a lei le par  
 Col parlar—col parlar  
 Non combino questo affar.  
 Deh! per pietà  
 Non mi fate attender quà.

*Fiam.* Pur senza una speranza  
 Egli non deve andar;  
 Il cor mi tocca il suo pregar,  
 Ben volentier v'ajuterei  
 Che il veder non v'è concesso.

*Sacc.* Dacchè un raggio di sole m'ha abbagliato  
 Sol quel per me esiste sul creato;  
 Ma un vostro sguardo può far sì  
 Che per me sorga ancora il dì.

*Fiam.* Vuò saper il suo desir  
 Come il giuoco va finir.

*Sacc.* Un vostro sguardo—un solo sguardo  
 Mi fa felice

E vita e vista dà al vegliardo.

*Fiam.* Un sguardo ?

*Sacc.* Oh! per pietà mel date  
Sì crudele deh non siate !

*Fiam.* Uno sguardo dite...

*Sacc.* Pietà di me !

*Fiam.* Un sguardo mite

*Sacc.* Deh date a me !  
Un sguardo dolce al cor ?

*a due* Solo un sguardo—solo un sguardo  
Costa poco e dice assai  
Singolar—singolar

Questo scherzo omai mi  
a lei le per

*Fiam.* Se il desir—se il desir  
Pur discreto e cauto è,  
Pur si dee—pur si dee  
Coi mendichi in guardia star.  
Così un sguardo—così un detto  
Mostra fede e amore schietto.

*Sacc.* Col parlar—col parlar  
Non combino questo affar  
Pur non dee—pur non dee  
Il mendico mai gridar.  
Deh lenite il mio dolor  
Coll'accento dell'amor !

*Fiam.* Mi lasciate—devo andar...

*Sacc.* Pria mi date

*Fiam.* Cosa mai ?

*Sacc.* La manina

*Fiam.* Questo mai !  
Esser discreto deve il mendico !

*Sacc.* Dunque addio—perdonatemi l'ardir  
Io vi ringrazio e per te sola ognora pregherò.

*Fiam.* Dunque addio—vi perdono il vostro ardir.  
Siate cauto—io vi perdono.

*a due* Addio—addio!

*Leon.* Sacchetti.

*Sacc.* Cosa c'è?

*Leon.* Come tu così travestito?

*Sacc.* Ho dovuto travestirmi per un certo affare.

*Leon.* Resta come sei, tutta Firenze è sossopra vogliono massacrati per la tua novella Spinellocchio e Zeppa, eccoli sono qui fuggi.

*(si nasconde in casa di Beatrice).*

## SCENA XI.

LAMBERTUCCIO, LOTTERINGHI, SCALZA, *Uomini.*

**Tutti** Concittadini non v'è—da tardar  
L'avuta offesa si dee—vendicar  
Troppo è già—quel che a noi si fa  
Non si può più soffrir  
La si deve finir.  
Ma Sacchetti che insulta voi tutti così  
Si pagare dovrà l'arbitrato suo ardir  
Vendicare vogliam  
Le offese se no l'ammazziam  
L'ammazziam!

*Lott.* Il Podestà fa tanto d'occhi  
E dice che siam sciocchi.

*Coro* Questo è troppo affè!

*Lamb.* A me mi guarda e pien di bile  
Mi chiama un imbecille.

*Coro* Morte gli darem!

*Lott.* Del gonzo a me mi da

*Coro* Proprio singolar

*Lamb.* D'asino mi diè poco fa

*Coro* È original

*Lott. e Lamb.* Vendicarci vogliamo

*Coro* Ribellion!

*Lott.* Delle offese al nostro onor!

*Coro* Ci vogliam vendicar!

*Lott.* No vogliam soddisfazion!

*Coro* Ribellion!

*Lott.* Deve ognuno proclamar  
Vendichiamo l'offension  
Ribellion!

*Coro* Si vogliamo—vogliam ribellion! Sì!

*Tutti* Concittadini ecc. ecc.

Ribellion! Ribellion! Sì!

(partono tutti meno Scalza).

SCENA XII.

LEONETTO, *Studenti poi* SACCHETTI

*Stud.* Ei barbiere!—Ei barbiere!  
Quanto ancor dobbiam sedere?

*Sacc.* Ei barbiere!—Ei messere!  
Presto tagliaci i capelli!

*Scal.* Or la guerra io fo al governo!

*Leon.* Dunque vieni  
A sbarbarci—pettinarci  
Presto dunque nel negozio!

*Scal.* Finir devo un altro affar!

*Sacc.* Presto dunque vieni a noi

*Scal.* Porti il diavolo anche voi!

*Leon.* Presto quà

*Sacc.* Mastro Scalza!

*Leon.* Mastro Scalza!

Il mio cor di rabbia balza

*Scal.* Il dovere d'uom mi chiama

*Sacc.* Prestò qua!

*Leon.* Vieni dunque!

*Sacc.* Via barbiere non ti fare più pregar

*Scal.* La ribellion io devo far!

*Stud.* Via finisci la question!

*Scal.* Devo far rivoluzion!

*Stud.* Taci padron?

*Scal.* Essi son quà!

*Stud.* Presto vien quà!

Se non vien ti bastoniamo  
La tua casa demoliamo

*Scal.* Non minacciate—non bastonate  
Eccoli qua—la rebellion comincia già!  
(*tutti in bottega*).

## SCENA XIII.

*I precedenti, PIETRO e Coro.*

*Coro* Presto su, che tardate  
Il fatto suo tosto gli date.

*Piet.* V'ingannate non son quello che cercate

*Sacc. Leon. e Stud.* Cosa è nato—cosa è stato  
Cosa è mai—tal rumor?

*Lott. Lamb. e Uomini* Noi vendichiamo  
Le offese che da lui avute abbiamo.

*Piet.* V'ingannate non son quello che cercate

*Sacc. Leon. e Stud.* Chi è desso—Che volete?  
Ma via dunque—rispondete

*Lott. Lamb. e Uomini* Aspetta pur t'insegneremo  
La tua paga ri daremo

Con pugni, con calci, con urti e spenton

*Piet.* Lasciatemi dunque—non è già per me

*Lott. Lamb. e Uomini*

Pel tuo Spinelloccio t'abbi questo!

Questo per Zeppa e per tutto il resto

Ti paghiamo in moneta contante

Le tue grandi prodezze d'avante

Per Buffelmacco, Calandrin

Torello, Carisendi, Saladin

Ricevi presto

Tutto questo.

*Piet.* Ma via aspettate m'ascoltate affè!

Questo onor ve lo giuro non va a me

M'ascoltate via dunque m'ascoltate

Signori amati mi credete

Un qui-pro-quo voi or prendete

M'ascoltate via dunque è verità,  
 Voi siete tutti in grande errore  
 Non spetta a me cotal furore !  
*Sacc. Leon. e Stud.* Cagion di tali effetti  
 Se il crederlo Sacchetti  
 Or tutto è chiaro a noi !  
 Fermate dunque  
 Voi siete tutti in grande errore  
 Lasciate dunque quel Signore !

## SCENA XIV

*I precedenti, SCALZA, ISABELLA, BEATRICE e donne.*

*Scal.* Fermi traditori—via fermate  
 Lo riconosco—fermi state  
 Nel viaggio io l'ho seguito  
 Di Palermo il prence egli è !

*Coro* Un prence egli è ? !

*Scal.* Certo !

*Piet.* Un prence io son e che per ciò ?  
 Scoperto son pazienterò  
 Serbar non so l'incognito  
 Son Pietro e non Sacchetti  
 Per divertirmi son venuto  
 E invece busse ho ricevuto !  
 Ma poichè a me non fur dirette

*Beat. Sacc. Isab. Lott. Leon. e Coro*  
 Il mio perdon tutti or avete.  
 Un prence egli è e nulla più  
 Scoperto è omai l'incognito  
 Per divertirsi egli è venuto  
 E invece busse ha ricevuto  
 Ma poichè a lui non fur dirette  
 Ei perdonar ora dovette.

*Vend.* (*internamente*) Nuove novelle  
 Più piccanti e belle

Chi compra chi?

*Lott.* Sacchetti ci è sfuggito  
Ma i libri suoi non già  
Corriamo a confiscarli  
Facciam giustizia quà!

*Coro* A morte l'infame!  
I libri alle fiamme!

*Lott.* Fratelli è qui il venditor!

*Coro* Subito i libri son confiscati  
E per giustizia sono abbruciati!

SCENA XV.

*I precedenti, il venditore che spinge il suo carro  
viene trascinato da destra.*

*Vend.* Come Signori! mi rovinate!

*Coro* Zitto!

*Vend.* È un ingiustizia che ugual non ha!

*Coro* Zitto!

*Lott.* Il rogo è presto fatto l'accendiam  
E al vil scrittor morte giuriam!

*Coro* Così è giusto così v'è  
Già il bel rogo in fiamme st'è.

*Donne* Ingiustizia è questa quà.

*Sacc.* Evvia dunque lasciam fare  
Verità non può abbruciare  
In vil polve mai andrà  
E Fenice sorgerà!

*Lott. Lam. Scal.* Se condanniamo  
Al fuoco noi danniamo  
Ciò che ci spiace  
Ben presto in cener giace  
Vendichi il fuoco  
L'onor nostro macchiato  
Con questo rogo  
Giustizia abbiamo fatto!

*Sacc. Leon. e Stud.* All'ignoranza

Farem la guerra ognor  
 Evviva il vero  
 Spirito ed umor !  
 Ciò che col fuoco distrugger si vuole  
 Ben presto sorgerà;  
 E questa fiamma  
 Tutto rischiarerà!

*Coro*

S'alza la fiamma  
 Soffia nel fuoco  
 Soffia dunque!  
 Se condanniamo ecc. ecc.

*Sacc. Leon. e Stud.* Ciò che condannano

E al fuoco dannano  
 Ben presto sorgerà  
 E tutto il mondo rischiarerà!

*Coro*

Ecco il fuoco come rugge  
 Come tutto egli distrugge  
 Soffia dunque che la fiamma  
 Tutto il sangue già c'infiamma!

*Sacc. Leon. e Stud.* Evvia dunque lasciam fare

Possono sol bruciare  
 Poca carta, il genio  
 In vil polve mai andrà  
 E Fenice sorgerà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

---

*In fondo della scena presenta la città di Firenze. La scena è divisa in due parti: a destra il giardino di Lambertuccio con alberi e casa a due piani; a sinistra cortile di Lotteringhi con botti ed arnesi da bottajo. I due cortili comunicano fra di loro mediante una porta.*

## SCENA PRIMA.

SACCHETTI PIETRO, LEONETTO e *Studenti.*

*(dal fondo si avanzano verso i cortili).*

*Introduzione.*

1.

*Sacc. Piet. e Leon.* Assieme all'amante

In due si deve star  
Vicino al buon vino  
In tre si può giuocar,  
Ma soli e taciturni  
Non devesi star mai,  
Ma sempre in undici, dodici, tredici  
Lalaratan rataplan.

2.

*Sacc.*

Adamo il grand'uomo  
Soletto stava un dì,  
Ma venne la donna  
E più non fu così  
In breve il bel giardino  
Fu piccolo per lor  
E sempre in undici ecc.

3.

*Leon.*

È trista Lucrezia  
Il damo la lasciò  
Non vuole altri amanti

Lo disse e le giurò?  
 E del trovarsi sola  
 Frattanto si consola  
 Pensando a quanti amò,  
 E passan gli undici ecc.

*Sacc.* Dunque, caro Alessandro, qui abita Isabella la tua fiamma.

*Piet.* Oh! Isabella tu devi essere l'eroina della mia prima novella.

*Sacc.* Qui abita la donna tanto da me amata, e colei che l'accompagna. Oh! quale idea. (*a Leon.*) Senti, amico mio, bisogna che tu faccia la corte alla vecchia, ond'io possa corteggiare la giovane.

*Leon.* Io non voglio la vecchia—E la mia Beatrice poi?

*Sacc.* Come? per un amico non si sacrifica una finzione?

*Leon.* Ebbene: per farti contento lo farò

(*Pietro sotto la finestra d'Isabella—Sacc. Leon. sotto la finestra di Pironella e Fiammetta*).

## SCENA II

SACCHETTI, PIETRO E LEONETTO.

### Serenata.

*Sacc.* Mio dolce amor,  
 Del ciel foss'io una stella  
 Coi raggi d'or,  
 Potrei baciarti, o bella;

*Piet.* Foss'io il cantor,  
 E tu la chitarella,  
 Potrei allor

Ben pizzicarti, o bella.

*Leon.* Io guarderei  
 Sempre la tua finestra;  
 Ma manderei  
 Un altro dentro a questa.

- Tutti* Senti d'amore i cantici,  
Non mi lasciar così.
- Sacc.* Se ti scende il canto in core,  
Se tu pur senti l'amore,  
Fa un sol cenno, d' un sol detto  
Dillo, o angel benedetto.
- Piet.* Cantar romanze quì all' oscuro  
E ben poetico sicuro  
In casa tua—io al ciel seren  
Questo no, non mi convien.
- Leon.* Se il mio canto giunse a te  
Non t'incomodar per me,  
Torna in letto e dormi ben ;  
Son le quattro e mezza appen.
- Tutti* Senti d'amore i cantici  
Non mi lasciar così.

## SCENA III.

LOTTERINGHI — BOTTAJ e ISABELLA *dalla finestra.*

- Lott.* Avanti, poltronacci, non vi alzate mai la mattina.
- Isab.* E di chi è la colpa se non la tua, ubbriacone?  
Che ora era stanotte quando ti hanno portato  
a casa mezzo morto?
- Lott.* Che ora era? Non erano ancora le undici...
- Isab.* Al lavoro!
- Fres.* Il rimedio maestro.
- Isab.* Al lavoro, mascalzoni!
- Lott.* Al diavolo!
- Sacc.* (*esce dal nascondiglio*) (*via*)
- Lott.* La suora sempre grida  
E questo il suo costume;  
Io cerco col cantare  
Di farla terminare;  
E il mio tralalalà  
Spesso tacer la fa.

Tralalala—la—la

Ojo-ha—Ojo-ha

*Bott.* Tralalala ecc.

*Lott.*

S'ella poi grida ancora

Ho un altro mezzo, allora

Comincio a batter forte

Sopra le botti in corte.

E il mio pim-pum—pim-pa

Ognor fuggir la fa.

Bumti rapata

*Bott.*

Bumti rapata

Perciò il bottajo pel suo cervello

Si chiama un buon fratello.

*Isab.* (dalla finestra, parlato)

Alla malora te e i tuoi compagni di stravizio (via)

*Lott.*

Trionfo! ella è scappata

Il chiasso l'ha mandata,

Omai ella è battuta

E con la voce tutta

Intuono il tralalalà!

Che ognor fuggir la fa

Tralalala—la—la—la

Ojo-ha—Ojo-ha!

*Bott.*

Tralalala ecc.

*Lott.*

Se batto allegramente

Il mio martel non mente;

E s'ella vuol tornare

Io torno a musicare.

E il mio pim-pum-pim-pa

Tosto fuggir la fa

Bumti rapata

*Lott. e Bott.* Bumti rapata

Perciò il bottajo pel suo cervello

Si chiama un buon fratello

## SCENA IV.

LAMBERTUCCIO *e detto*; poi PERONELLA *di dentro*.

*Lam.* Buon dì, maestro Lotteringhi, voi volete che i nostri vicini non dormino troppo.

*Lott.* Non ve ne abbiate a male, ho dovuto in questo momento scacciare uno spirito maligno.

*Lam.* Uno spirito in pieno giorno? L'ho detto io ieri che mi doveva accadere qualche disgrazia? Voi sapete che jeri ho rotto un bicchiere...

*Lott.* Sì, ma era già vuoto.

*Lam.* E questa mattina, quando mi sono svegliato era steso con la testa dalla parte dei piedi e, quel che è peggio, i piedi dalla parte della testa—tutti pessimi segni.

*Lott.* Voi, caro Lambertuccio, non avete altro per il capo, io non vedo altri segni se non che, non siete buono a bere un bicchiere, io ho bevuto il doppio di voi ed ho sete; su andiamo,

*Lam.* Ma no, io debbo pensare alle mie ulive — Peronella, è venuto il contadino per il raccolto delle ulive?

*Per.* (*di dentro*) No.

*Lam.* Male, perchè un raccolto interrotto porta disgrazia.

*Lott.* E voi non vedete altro che disgrazie; avanti ragazzi all'osteria chè abbiamo lavorato troppo!

## SCENA V.

PERONELLA, ISABELLA, FIAMMETTA—SACCHETTI,  
*indi* PIETRO e LEONETTO.

*Isab.* Me lo immaginava, quella canaglia ha trovato di nuovo un mezzo per ubbriacarsi, ma quando ritorna....

*Per.* Fiammetta, porta con te il lavoro, buongiorno vicina, cosa fate?

*Isab.* Cerco un buon bastone, per bastonare mio fratello.

*Per.* Buon divertimento! E...dite fino dove vi accompagnò il nostro principe, mia cara.

*Isab.* Fino a casa, precisamente come il vostro plebeo, mia cara.

*Per.* Mi sembra che si prendesse un poco troppo libertà, mia carissima.

*Isab.* Quando se ne prendeva il nostro Cicisbeo, mia arcicarissima.

*(Sacchetti e Leonetto buttano le lettere da una collina)*

*Per.* *(Una lettera di lui)* Cicisbeo ad una donna della mia età, ma andate là che siete una pettegola.

*Isab.* *(È lui che mi scrive).*

#### SCENA VI.

FIAMMETTA, ISABELLA, PERONELLA.

*Terzettino.*

O gentil momento, scritto amato  
 Che il mio cor contento fa, beato  
 Gioja non sperata—Sono dunque amata!  
 Ch'ei presto arriva  
 Dice lo scritto  
 Ancor oggi ei verrà qui travestito.  
 Devo tacere—E trattenere  
 Tutto nel petto—Colmo d'affetto  
 Egli mi dice—Che sola m'ama  
 E che vedermi—Soltanto brama,  
 E in dolci moti—Il suo pensiero  
 Egli ha portato—Sul bianco in nero

*Fiam.* *(a Isab. e Peron.)*

Sorrider vi vedo  
 Ne agli occhi miei credo;  
 Felici sembrate.

*Peron.* Badate al lavor

*Isab.* *(a Fiam.)* Voi pure mi pare

Avete un tal fare—commosso—ridente.

*Fiam.* Sarà in vostra mente.

*Isab. e Peron.* (ognuna per se)

Qualcosa esser deve!

*Fiam.* (fra se) Attento ei star deve!

*Isab. e Peron.* (c. s.)

Prudenti saremo!

*Tutti* O gentil momento ecc. ecc.

L'ora tarda si fa—Ei fra poco verrà!

*Per.* Il nobile incognito, che in questa lettera mi assicura del suo amore, presto dev'essere qui... ma dove sarà mai? alla mia età non si perde tempo.

*Isab.* L'impazienza mi rode.

(piano) pis-pis-pis- (dal cortile di Lambertuccio)

*Per.* Viene qualcuno, che fosse lui!

*Leon.* Pis-pis-pis.

*Per.* È lui—Dio! che bel giovane!...

*Leon.* Siete sola, Signora?

*Per.* No.

*Leon.* Tanto meglio (per partire)

*Per.* Sì, son sola

*Leon.* Tanto peggio

*Piet.* Pis-pis

*Isab.* Finalmente!...

*Piet.* Siete sola, Isabella?

*Isab.* Sì, o mio principe.

*Piet.* Dunque, Signora, ascoltate, l'amore che vi porto...

*Isab.* Ah! mio principe, è stato appunto per questo. Al principe crederei volentieri ma agli uomini.

*Piet.* Provate, provate soltanto, e vedrete che c'intenderemo.

*Per.* Che vi conduce qui, mio bel cavaliere?

*Leon.* L'amore, Signora. (Questa parola mi brucia

*Per.* Mi avete veduto molte volte? [la gola).

*Leon.* Solo una volta e mi bastò, se permettete tornerò un'altra volta (*per partire*)

*Per.* No, no è peccato ogni minuto che si perde, venite, venite (via)

*Piet.* Vi giuro che vi amerò eternamente.

*Isab.* E se anche ciò non è vero, voi sapete che!

*Piet.* È forse un ostacolo? Anzi tanto meglio vi amerò, vi adorerò in ginocchi finchè il sole, la luna, le stelle saranno nel firmamento.

*Isab.* No, no—e no questo è troppo!

*Piet.* Crudele!

## SCENA VI.

LOTTERINGHI e detti

*Lott.* (di dentro) Isabella!

*Isab.* Dio! mio fratello!

*Piet.* Il fratello... magnifico l'intreccio incomincia

*Isab.* Presto nascondetevi in questa botte.

*Piet.* In questa botte stupenda!

*Isab.* Ah! vieni finalmente a casa canaglia ubbriacone.

*Lott.* Non ne ho bevuto che dieci, dodici bottiglie...

*Isab.* Puzzi di vino a dieci passi di distanza, i lavoratori dove sono?

*Lott.* Sono all'osteria che bevono...

*Isab.* Va subito a chiamarli!

*Lott.* Non posso.

*Isab.* Perchè non puoi?

*Lott.* Perchè egli ha pagato sei bocali di vino per soprammercato.

*Isab.* Egli: chi?

*Lott.* Il fabbricatore di sapone, al quale ho venduto questa botte.

*Isab.* Questa botte?

*Lott.* Sì questa botte, e l'ho venduta per tre zecchini.

*Piet.* Dio! son bello e venduto!...

*Isab.* Come per un sì poco prezzo hai venduto questa botte? Ritorna subito indietro e restituisci il danaro.

*Lott.* E perchè?

*Isab.* Se io ti dicessi che l'ò venduta per cinque zecchini?!

*Lott.* Cinque zecchini, impossibile!

*Isab.* Ad un bel giovane con una magnifica barba, che tosto mi ha consegnato i cinque zecchini.

*Lott.* In contanti... fammeli vedere!

*Isab.* (*facendosi dare il danaro da Pietro*) Eccoli—

*Lott.* Corpo di Bacco questi sono dieci

*Isab.* Ma taci là, sei tanto ubbriaco che vedi tutto doppio... son cinque.

*Lott.* Hai ragione: dammeli.

*Isab.* Fossi pazza, in pochi minuti si muterebbero in vino nel tuo stomaco.

*Lott.* Dammeli, Isabelluccia!

*Isab.* No, proprio no!

*Lott.* Li voglio!

*Isab.* Ahi li vuoi (*corre al bastone*) prendi eccoti zecchini —

*Lott.* (*gira intorno alla botte dopo poco inciampa e cade*) Cosa fate qui dentro?

*Piet.* Io passeggio-passeggio

*Lott.* (*ad Isabella*) Che vuol dire ciò?

*Isab.* Ah!... è il signore che ha comprato la botte... se la visitava.

*Piet.* (Che prontezza di spirito) Sicuro! sono il compratore, la visitavo.

*Lott.* Come? quello dei cinque—Allora, signor Cavaliere, perdonate.

*Piet.* Ma sì, si perdonato già vi ho (Capitolo terzo: fratello ingannato)

*Lott.* Come vi pare, signor Cavaliere?

*Piet.* Sì, si non ci è male... mi piace.

- Isab.* Non dicevate, signor Cavaliere, che ha poca pece ?
- Piet.* Infatti mi sembra che abbia bisogno di restauri.
- Lott.* Se credete le darò ancora un'altra spalmata, Isabella c'è fuoco in cucina! vieni ad ajutarmi.
- Isab.* Sì, ma prima offri da bere al signore.
- Lott.* Se il signor Cavaliere accetta, di tutto cuore beverò un gocchetto anch'io.
- Piet.* Sicuro, sicuro.
- Lott.* Vieni dunque, Isabella.
- Isab.* (*a Pietro*) Torno subito (*via*)
- Piet.* La prima novella va prendendo un'altra piega  
Una donnetta bella e gentile, un fratello di una mente limitatissima, una botte senza coverchio.  
Il capitolo 1. 2. e 3. è finito, il seguito verrà.

*Canzone.*

Lo scrittor d'una novella,  
Per far questa più piccante,  
Suol fermarsi sempre in quella  
Sopra un punto interessante ;  
Questo mezzo vecchio è usato  
Di lezion mi sarà stato  
Ella omai mi fe capire  
Che io posso tutto ardire  
E il seguito verrà—Sì il seguito verrà.

Una copia unita appena  
Un amico segue ognora,  
E il fratello con gran pena  
Ch'egli è il terzo vede allora  
Disperato egli le mani  
Sulla fronte porta e i danni  
Del connubio ei trova tosto  
Son piccini ma bentosto  
Il seguito verrà—Sì il seguito verrà.

## SCENA VII.

LAMBERTUCCIO—ROSETTA—*due contadine*  
*indi SACCHETTI da contadino.*

Lam. Venite avanti, ragazze! (*si volta spaventato*)  
 San Prosdocimo benedetto.

Ros. Cosa è stato?

Lam. Un forcone coi denti rivolti verso di me! Oggi  
 deve succedere qualche cosa—Tu, Marianna,  
 spoglierai quell'albero laggiù in fondo, e Ro-  
 setta spoglierà questo.

Ros. Questo! fossi matta!

Lam. E perchè?

Ros. Perchè quello è un albero fatato.

Lam. Eh! fatato? e come lo sai?

Ros. Jeri sera, era seduta qui. Tutto ad un tratto  
 mi sono sentita tirarmi per l'abito.

Lam. Misericordia! e poi?

Ros. Mi voltai tosto, ma per. quanto guardassi, non  
 potei veder nulla.

Lam. Sarà stato qualche garzone di mastro Lotte-  
 ringhi—Davvero...! e poi?

Ros. E poi mi sentii prender la mano, e stringendo  
 forte, forte... e poi un bacio.

Lam. Ti baciò? e dove?

Ros. Sulla mano!

Lam. Sulla mano!

Ros. E poi sentiva un puzzo come di...

Lam. Come puzzava di zolfo.

Ros. No... di pomata.

Lam. Sarà stata l'anima di qualche profumiere.

Ros. Poi il cane cominciò ad abbajare e poi...

(*Sacchetti batte colla mano sulla spalla di Lambertuccio;*  
*tutti viano meno Fiammetta*).

Lam. Misericordia, il diavolo! (*spaventato*)

*Fiam.* Ma no, non vedi che è un contadino?

*Lam.* (*voltandosi*) Maledetto mascalzone, mi ha fatto paura, mi ha fatto...Cosa vuoi?

*Sacc.* Siete voi l'orticoltore Lambertuccio?

*Lam.* Sì; è cosa volete?

*Sacc.* Aspettate, sì...così mi foste descritto—Gambe storte, ginocchie voltate all'infuori, naso rosso, faccia stupida...sì siete voi.

*Lam.* Ti ringrazio del ritratto. Dunque forse sei venuto...?

*Sacc.* Sono venuto per il raccolto delle ulive.

*Fiam.* (Questa voce... fosse lui!).

*Lam.* Vi ha mandato il fattore Nautiglio.

*Sacc.* Già, il fattore naviglio.

*Lam.* Sì, barca—Che naviglio, Nautiglio.

*Sacc.* O Naviglio, o Nautiglio non è la stessa cosa?

*Lam.* E già tanto è pulpito che polpetta. Dimmi, imbecille, niente di nuovo da Nautiglio.

*Sacc.* Ma non mi venite fuori con le domande così grulle.

*Lam.* Impertinente—come parli?

*Sacc.* In questo modo mi obbligate a farvi delle risposte altrettante stupide.

*Lam.* Imbecille!

*Sacc.* Vedete che mi conoscete.

*Lam.* Ma insomma cosa vuoi?

*Sacc.* Ora ve lo dirò.

*Lam.* Va al diavolo, stupido, va a lavorare.

*Sacc.* Cosa devo fare?

*Lam.* Devi spogliare quell'albero

*Sacc.* Quale? quello? e vò (*si avvia*) e non ci vò (*ri-*

*Lam.* Non ci vai? perchè? [*torna*]

*Sacc.* Perchè su quel albero ci sono due tortorelle. Come si baciano—Non le vedete come si baciano?

*Lam.* Io non le vedo.

- Sacc.* Lassù, da quella parte. Non le vedete?
- Lam.* Io, no!
- Sacc.* Allora sentirete... (*bacia Fiammetta*)
- Lam.* Cosa è stato?
- Sacc.* L'ha baciato.
- Lam.* Chi?
- Sacc.* Il tortero ha baciato la tortorella, e poi son volato.
- Lam.* E perchè?
- Sacc.* Perchè un vecchio stupido volea sturbarle (*ride*)
- Lam.* È curioso. Io non ho veduto nulla—animò! via, sbrighati! Va a lavorare! (*lo spinge*)
- Sacc.* E corro.
- Lam.* Sbrighati come sopra
- Sacc.* E corro corro (*dall'albero*) Oh, Papà Lamber-tuccio.
- Lam.* Cosa c'è di nuovo?
- Sacc.* Non vi vergognate punto?
- Lam.* Di che mi debbo vergognare?
- Sacc.* Di abbracciare e baciare la vostra figlia adot-tiva.
- Lam.* Come! io abbracciare Fiammetta? Dovrei avere le braccia molto lunghe.
- Fiam.* Che espediente ha trovato.
- Sacc.* E ancora vergognatevi.
- Lam.* Ma insomma la finite?
- Sacc.* Io to—Adesso è lei che abbraccia lui. In que-sta casa non ci voglio più stare, no, me ne vo via subito, me ne vò...
- Lam.* Pezzo di birbante, aspetta! (*prende Sacchetti*)  
Come io baciare mia figlia adottiva!
- Sacc.* Amico, vi ho visto io di lassù.
- Lam.* Ancora insisti? Pezzo di canaglia.
- Sacc.* (*piangendo*) Sicuro perchè quell'albero gli è fat.....
- Lam.* Come quell'albero gli è... E pure se penso a

quello che mi ha detto Rosetta. Sarà meglio prenderlo colle buone. *(a Sacchetti)*

Vieni qua, senti. Ma tu dici proprio la verità? tu dici proprio che quell'albero è.....?

*Sacc.* Gli è...

*Lam.* Gli è...

*Sacc.* Gli è... *(piange)*

*Lam.* Andiamo, imbecille, parla, o mi farai di nuovo perdere la pazienza. Dunque quell'albero egli è fatato?

*Sacc.* Sicuro che è fatato, e poi se non ci credete, andate sull'albero voi stesso e ci crederete.

*Lam.* Senti. Ora monto sull'albero e, se è fatato, lo faccio subito tagliare *(monta sull'albero)*.

*Sacc.* *(piano a Fiam.)*

Approfittiamo del momento,  
Il sangue mio bollir già sento.

*Fiam.* Perchè si audace?

Per poter amarti

Qui a tuoi piè adorarti

Men venni e mi seconda l'occasion!

*Fiam.* No? Lasciate! Rispettami!

*Lamb.* *(sull'albero)* O miracolo inaudito  
Al sen la stringe, e molto ardito  
Pare incredibil questo fatto  
Questo è un albero fatato.

*Lott.* Mesci ed invita

A ber con noi il cavalier;

Ei ci fa onor

Di bere un bicchier!

*Isab.* Tu la botte intanto osserva

*Lott.* Son sicuro che va ben!

*Isab.* Se non è finita ancora

*Lott.* L'ho finita già da un ora;

Ma per farvi piacere

Tornerò a rivedere! *(entra nella botte)*

*Piet.* Soli noi siamo—Mio dolce amor!  
Ah! ch'io t'abbracci—Ti stringa al cor!

*Isab.* Giudizio abbiate!

*Piet.* Un nettare gli è il vino  
Che tu mescesti a me  
Son felice presso a te!

*Isab.* Molto gentil—Voi troppo m'adulate!

*Lamb.* (dall'albero)

La scena è doppia—Un'altra coppia!

*Lott.* (dalla botte)

Qui nulla vedo, per mia fe!

*Assieme*

*Fiam.* Ah che mi sforzo invano  
Fuggire il dolce incanto,  
Le labbra mie non hanno  
Più forza di tacer:  
T'amo, si t'amo, mio cavalier!  
Cessate d'implorare  
Vivete per amare  
Questo bacio—Vi sia pegno di fè.

*Sacc.* Non mi fuggite—Evvia, mi udite,  
Voler potresti ch'io mi taccia?  
In ginocchio tel giuro  
T'amo d'amor più puro  
Io qui t'imploro—T'invoco e adoro  
Un sol bacio—Concedi a me.

*Isab.* Ah! che mi sforzo invano—Voler tacer  
Il mio cor t'appartien, bel cavalier!  
Non implorate—Sola m'amate  
Questo bacio—Vi sia pegno di fè!

*Piet.* Non accorarti—Cessar d'amarti  
Questo mio core mai non potrà!  
Io qui t'imploro—T'invoco e adoro  
Un sol bacio—Concedi a me!

*Lamb.* È proprio un caso singolar  
A due a due si san baciare.

*Lott.* Per mia fe' non so trovare  
Il più piccol buco  
Tosto empirla si potrà.

*Isab.* Quasi troppo abbiam rischiato

*Lott.* Tutto è saldo, e ben raschiato;

*Piet.* Manca pece in qualche punto?

*Lott.* Tutto è saldo e assai ben unto.

*(arriva da destra Leonetto seguito da Peronella)*

*Per.* Perchè fuggire?

*Leon.* Io devo andare

*Per.* Ancor restate!

*Leon.* Non posso stare.

*Per.* Questa pressa, per mia fe'—È curiosa!

*Leon.* Ritornerò

*Per.* Amico caro—A te solo penserò.

*Leon.* Addio, signora!

*Per.* Un momento ancora

*Leon.* Non, posso stare

*Per.* No non andare

*Lamb.* Mia moglie è quella ed in qual stato

Questo è un albero fatato!

*Per.* Resta, mio amato!

*Fiam.* Ah, che mi sforzo invano ecc.

*Sacc.* Non mi fuggite ecc.

*Per.* No, non vi lascio andar: restar dovete

Le simpatie che in me destate avete

Non dovete spezzar

Devo aperto confessar

Tocca son delle attenzioni,

Non vi lascio andare

Dovete qui restare

Mi dovete coll'amor beare!

Dolce mercè v'ho riserbata

Con questo bacio—Che mi fa beata.

*Leon.* Sorte amara

Felicità non cara.

Questa vecchia non mi lascia;  
 Dura ironia—Stupida simpatia!  
 Or sono minacciato—Con un bacio  
 Ma non l'ho meritato!

*Isab.* Ah! che mi sforzo invano ecc. ecc.

*Piet.* Ah come son contento  
 La novella si fa dietro il mio intento.

Ah, come ciò m'alletta!

Come si vien poeta!

Per onorario ella mi dà

Un bacio—O mia felicità!

*Lott.* Solido è tutto e lavorato

Da buon maestro sperimentato,

Nessun difetto—Non so trovar!

*Lam.* Si bacian tutti proprio di cuore  
 Sembran colombe strette d'amore,  
 Nel paradiso deve esser stato  
 L'alber di pomi così fatato!

*Fiam.* *Sacc. Piet. Isab. e Per.*

Addio per oggi—addio, mio ben!

*Lott.* Per quanto io qui guardi

Difetto non trovo!

*Lam.* O maledetto albero fatato!

*Scal.* (*di fuori*) Lambertuccio, Lotteringhi

L'ho scoperto finalmente

Venite dunque—immantinente...

Sacchetti è qui!

*Isab.* (*a Pietro*) Fuggite! potrebbero scoprirvi!

*Fiam.* (*a Sacc.*) Fuggite! non serve il travestirvi!

*Sacc. e Piet.* Ove andrò mai?

*Per.* Fuggite!

*Leon.* Ove mai?

*Per.* Fuggite, per pietà!

*Leon.* Alfine ella sen va!

*Scal.* Lotteringhi, Lambertuccio, ove siete?

*Lott.* Sull'albero, quassù!

- Scal.* Io nella botte giù.
- Lam.* Lotteringhi, Lambertuccio, apritemi!
- Lott. e Lam.* Eccoci qua.  
Via, parlate, cosa è stato?
- Scal.* L'infame sarà ben castigato!
- Lott. e Lam.* Via, parlate, cosa è stato?
- Scal.* Ecco—Quel birbon Sacchetti  
Travestito venne quì;  
Io l'appresi dai studenti  
Che bevendo ciarlan lì;  
E son corso in tutta fretta  
Per compir le mia vendetta!
- Lott.* Quel signor sarà!
- Scal.* Naturalmente!
- Lott.* Dai miei occhi cade un velo!
- Lam.* Tutto è chiaro per il cielo!
- Lott. e Lamb.* Ei burlarci ora tentò;  
Ma guai a lui sel' troverò!
- Scal.* La casa è circondata,  
La fuga gli è tagliata.
- Uomini (internamente)* Questa volta fuggir non ci po-  
*Lott. e Lam.* Che vuol dir ciò? [trà!
- Scal.* Son gli amici fuori  
Che guardia fanno già!
- Uomini* Pigliamolo, scontare egli dovrà!
- Lott. Lam. e Scal.* Preso lo hanno già!
- Lam.* Le burle ch'ei ci ha fatto  
Dobbiamo vendicar!
- Coro* Eccolo! scontare ora dovrà!  
Aspetta pur t'insegneremo,  
La tua paga ti daremo  
Con pugni, con calci, con urti e spinton!
- Scen.* Lasciatemi dunque non è già per me.
- Lott. Scalza e Coro* Ricevi dunque!  
Pel tuo Spinelloccio t'abbi questo!  
Questo per Zoppa e per tutto il resto

La tua mercè—Ti vogliam dar!  
 Per Buffelmacco, Calandrin,  
 Torello, Carissendi, Saladin,  
 Ricevi presto—Tutto questo!

**Scon.** Ma via aspettate, m'ascoltate affè!  
 Questo onor, ve lo giuro, non va a me;  
 M'ascoltate via dunque è verità  
 Signori amati mi credete!  
 Un qui-pro-quo voi or prendete!  
 Voi siete tutti in grande errore!  
 Non spetta a me cotal onore!

**Fiam. Isab. Beat. e Per.** Cagion di tali effetti  
 E il crederlo Sacchetti,  
 Or tutti è chiaro a noi;  
 Fermate dunque,  
 Voi siete tutti in grande errore:  
 Egli non è Sacchetti...  
 Lasciate dunque quel signore!

**Lamb.** (che riconosce lo sconosciuto)  
 Fermate! questo è uno sbaglio, via fermate  
 Questo uomo bastonato  
 Il danaro suggellato  
 Per Fiammetta mi portò.

**Lott. Scalza e uomini** Non è Sacchetti?

**Lomb.** Ch'io sappia no!

**Lott. Scalza e uomini** Nemmen poeta?

**Lamb.** Ch'io sappia no!

**Lott. Scalza e uomini** Non scrive dunque?

**Per. Beat. Isab. Stud. e donne** D'interrogarlo via finite.

Perchè veniste? ora ci dite!

**Scon.** Mi conduce a voi davante

Un affar molto importante!

**Tutti** Importante, su via parlate!

**Scon.** La vostra figlia io devo

Condur tosto con me.

**Fiam.** Gran Dio! condur mi vuol con se.

*Scon.* Sorte migliore a voi aspetta;  
 Presto venite—ho molta fretta... (*a Lamb. e*  
 Sapete bene chi mi manda? *Peron.*)  
 Tacer dovete s'ei comanda

*Tutti* Deve andare—Nè restare—Può più qui !

*Fiam.* Chi repente a voi mi toglie,  
 Cari luoghi, fide soglie ?  
 Deggio quanto appresi amar  
 Abbandonar !  
 Mi strappa la sorte crudele  
 Di te diletto  
 Cui il cor per sempre consacrai,  
 Nè forse rivederti potrò mai !

*Beat. Isab. Per. Lott. Lamb. Scalza e Coro*

Chi repente a noi la toglie ?  
 Chi la strappa a queste soglie ?  
 Deve quanto apprese amar  
 Abbandonar  
 Evento inatteso  
 Nel duol la gittò.  
 Come foglia. che l'infido  
 Vento all'albero strappò;  
 Chi la strappa al dolce nido  
 Che felice l'albergò ?

*Sacc. Leon. e Piet.* Per uscir da questo imbroglio

Una via dobbiam tentar,  
 Per poter fuggir, dobbiamo  
 Qualche astuzia qui inventar :  
 Combinato il colpo è già  
 E fallire non potrà,  
 Coi suoi corni Belzebù  
 D'atterirli avrà virtù.

*Tutti* Dunque Addio !

*Fiam.* Addio a voi tutti !

*Sacc.* Da questa casa per fuggire  
 Il diavol stesso dee venire !

*Fiam.* Addio dunque, addio !

*Tutti* Dunque addio, Fiammetta, addio !

*Scon.* Deh v'affrettate, su presto andiamo;  
Chè lunga strada, noi far dobbiamo.

*Fiam.* Ah mi dilania il cor  
Quest'ora di dolor !  
No, no, non posso andar !  
Rapita a lui sarò  
Mai più lo rivedrò.

*Scon.* Di fior cosperso il tuo cammin  
Sarà dal cielo, dal destin!

*Tutti* Fa cor t'arriderà il destin.  
Di fior cosperso è il tuo cammin !

*Sacc.* (*oltre alla porta le canta a mezza voce*)  
Va pur di me non ti scordar,  
Dell'amor mio non dubitar :  
Ove tu vada or ora  
Ti sarò accanto ognora.

*Fiam.* (*il di cui viso va mano a mano rasserenandosi*)  
Che sento—è desso !

*Walzer*

O gentil momento detto amata  
Che il mio cor contento fa beato  
Gioja non sperata—Son davvero amato  
Nel cor discese—Raggio dal ciel!

*Fiam. Beat. Isab. Per.*

Mi sento il cor leggero e soddisfatto  
Si sente

Raggio divin nel core <sup>mi è</sup>  
le è piombato

Nè mostrare—Nè parlare  
Del contento—Posso ancor!

Questo momento—Mi fa contento  
A me ridona—Tutto il mio umor!  
Leggero sento—Il cor contento.

Amici—Ecco il canto!

Sì balliamo—Sì cantiamo;  
 Alla noja—Un addio diamo!  
 La vita lieta—È bella ancor,  
 Vivano i canti—Viva l'amor!  
**Coro** Come ella sembra allegra e lieta  
 Senza dolor!—Sii felice, sùlo ognor!  
 Questo momento—Mi fa contento,  
 A me ridona—Tutto il mio umor.  
 Leggero sento—il cor contento.  
 Amici—Ecco il canto!  
 Si cantiamo—Si balliamo  
 Alla noja—Un addio diamo!  
 La vita lieta—È bella ancor,  
 Vivano i canti—Viva l'amor!

**Sacc. Leon. e Piet.** (*aprendo la porta e mostrandosi colla maschera da diavoli*)

Largo ci fate—La via sgombrate!

**Tutti** (*cadono a terra inorriditi dallo spavento*)

Il diavolo—Pietà.

**Sacc. Leon. e Piet.** O che all'inferno

Noi tosto vi mandiam!

**Tutti** (*c. s.*) Perdon—Pietà

**Sacc. Leon. e Piet.** Da questa casa

Il diavolo ora va!

(*fuggono fischiando attraverso la folla esterefatta*)

**Tutti** (*c. s.*) Perdon—Pietà!

**Sacc. Leon. Piet. e Stud.** (*che sono arrivati dall'alto della collina*).

Vivallera!

*Tableau.*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

---

*Atrio nel giardino del palazzo ducale a Firenze. A sinistra uno scalone che mena al palazzo.*

## SCENA PRIMA.

SACCHETTI—PIETRO—LEONETTO *e detti.*

*Piet.* Bravo Sacchetti, tu tieni allegro tutto il mondo con le tue novelle.

*Sacc.* Mio principe!

*Piet.* Ma dunque è proprio vero, la figlia di Lambertuccio è la figlia del Duca.

*Sacc.* La principessa è descritta come un ideale di bellezza e di candore.

*Piet.* Sì, non c'è male.

*Sacc.* Posso chiedervi se ella di sua parte non oppone nulla a questo matrimonio.

*Piet.* Jeri sera mi dichiarò che io le sono cordialmente antipatico.

*Sacc.* (Oh! angelo)

*Piet.* Naturalmente oggi sarà dello stesso parere. Purtroppo dovrò sposarla, ma non con questo non voglio che il mio idilio colla bottaja venga spezzato; io condurrò Isabella a Palermo col seguito della principessa.

*Sacc.* Davvero?

*Piet.* Così la mia novella sarà completa.

*a 3* Ma sempre in undici, dodici, tredici  
Lalalaran rataplan.

## SCENA II.

LAMBERTUCCIO—PERONELLA *e MAGGIORDOMO*

*Mag.* Per di qua senza timori, il Duca vi ha di già perdonato, e vuol compensarvi delle cure che prendeste per sua figlia.

*Lam.* Ah! è troppo onore, una principessa incognita in casa mia, senza che io me lo aspettassi, e dire che ha avuta la bontà di rattopparmi la biancheria. Anche io appartengo ad una famiglia grande, sono l'undecimo figlio di mia madre.

*Per.* Taci una volta, come sarei curiosa di conoscere il Duca.

*Mag.* Ma voi dovete di già conoscere il Duca.

*Lam.* Come mai?

*Mag.* L'uomo che con gran mistero vi portava il danaro per Fiammetta era il Duca.

*Lam.* Come quello era il Duca?! Misericordia sono rovinato.

*Mag.* Perchè?

*Lam.* L'ultima volta che egli portò il danaro, trovai tra le monete un zecchino tosato: glielo gettai in faccia chiamandolo vecchia canaglia.

*Per.* Mio Dio.

*Lam.* Vi prego di fare le scuse presso il Duca e ditegli che io sono quasi sempre ubbriaco, e posso provarglielo con testimoni.

*Mag.* E vi crederà anche senza. Dunque, venite il tempo stringe.

*Lam.* Non posso muovermi: vedete tremo tutto.

*Mag.* Allora venite voi, (*a Per.*)

*Lam.* Sì, va tu che parli meglio di me, se vedi Fiammetta, mandala qui, che forse otterrò la grazia. Ecco rovinata le mie aderenze col Duca, quel maledetto zecchino, a quest'ora potrei parlare col Duca tu per tu, perchè si può dire che siamo parenti. Perchè Fiammetta è la figlia di latte di mia moglie, per conseguenza io sono il suo padre di latte. E il Duca cosa sarebbe... Ah! sarebbe mio cognato di latte. Che bella cosa una famiglia tutta latte. E

per questo il mio latte è divenuto acerbo, che dico acerbo... è divenuto un gorgonzola addirittura, non mi resta altro che rassegnarmi al mio destino, e sia pure tacerò.

1.

*Lam.* Per scansar del prence l'ira  
Io mia moglie mandai là,  
Se un castigo ella s'attira,  
Sol sua colpa allor sarà.  
E dovesse ancor toccarmi  
Che dovessi solo starmi  
E sia pur—Tacerò.

2.

Scalza fece la scoperta  
Che mia moglie m'è infedel,  
E che il diavolo che all'erta  
Ci fè star è un cavalier ;  
S'egli idee si strane avesse  
E che prenderla volesse  
E sia pur—Tacerò.

3.

Ma chi mai avria creduto  
Ch'ella tanto sapria far,  
Coi miei occhi l'ho veduto  
E non posso dubitar;  
Con quell'albero fatato  
Sì, davvero io fui burlato  
Io lo voglio—Massacrar.

## SCENA III.

SACCHETTI *indi* FIAMMETTA.

*Sacc.* Ed io dovrei guardare inoperoso che Fiammetta, la creatura poetica dei miei giorni, venga data in sposa al principe. Ah essa viene—Fiammetta—Principessa.

*Fiam.* È vero quello che mi hanno detto che voi siete Franco Sacchetti.

*Sacc.* Io lo sono.

*Fiam.* Il felice scrittore di novelle gaje.

*Sacc.* Si ma lo giuro, quelle non voglio più calcolarle. Fiammetta sarà la sola mia Musa.

*Fiam.* Lo giurate?

*Sacc.* Per il Dio del vero amore, ve lo giuro, Principessa.

*Fiam.* Principessa non lo sarò.

*Sacc.* Lo giurate?

*Fiam.* Per il nostro primo amore.

*Sacc.* Vi ricordate del giorno che i nostri occhi s'incontrarono per la prima volta?

*Fiam.* Fu la domenica di Pasqua.

Io con le mie compagne si giuocava alla sponda dell'arno.

*Sacc.* Ed io assieme a degli studenti cantavo; il vostro viso si mescolava col nostro canto, che era questo.

#### *Duettino.*

*Sacc.* Mia bella Fiorentina—Tu spregi l'amor  
Sei del mio cor regina—E sdegni 'l mio cor.  
( Ognor con freddo accento—Deridi il mio lamento,  
Non hai per tanti gemiti—Un sol sorriso almen.  
Ma ben vedrai—Ti accorgerai  
A te d'amore i palpiti—Pur sorgeranno in sen.

*Fiam.* Le belle Fiorentine—Non sprezzan l'amor  
Ma a vezzi ed a moine—Non piegano il cor;  
Non di melati accenti—S'appagano e lamenti,  
Non curan pronte lagrime—E facilf sospir;  
Ma ben vedrai—Ti accorgerai  
Se vero amor le inebria—D'amore san morir.

*Sacc.* Così, mia Fiorentina—Più speme non ho.

- Fiam.* Se amarti il cor destina—Per or dir non so.  
*Sacc.* Invano io dunque gemo—Invan d'amore io fre-  
*Fiam.* Se veri son quei gemiti—Allor t'ascolterò. [mo  
*a due* E dell'amore i fremiti—Con te dividerò.

## SCENA IV.

LAMBERTUCCIO, LOTTERINGHI, PERONELLA;  
*indi* SCALZA, ISABELLA, e BEATRICE.

- Lam.* Oh! che felicità il Duca mi ha perdonato, mi ha chiamato il suo vero amico.  
*Per.* Ed io la sua buona vecchia.  
*Lam.* Ed invece di una corda, mi ha messo al collo quest'ordine.  
*Per.* Mio caro Lambertuccio.  
*Lam.* Fammi il piacere di non chiamarmi più Lambertuccio, ma il Signor De Lambertuccio.  
*Scal.* Che! Papà Lambertuccio è buono che vi troviamo vi sottoscriverete anche voi.  
*Lam.* A che cosa, Messer Lotteringhi?  
*Lott.* Vogliamo tentare presso il Duca che ei venga sfrattato da Firenze.  
*Lam.* Mi dispiace, brava gente, ma io non posso associarmi a questo.  
*Lott.* Voi cambiate idea da un momento all'altro, siete una vera banderuola.  
*Lam.* Perchè non dovrei quando ciò mi porta utile alla famiglia?  
*Lott.* Quanto fumo!  
*Scal.* Che Asino!  
*Lam.* E parlate con me?  
*Lott.* No: parlava con lui, ma di voi.  
*Lam.* Allora è un altro affare.  
*Scal.* Ma non volete?  
*Lam.* No perchè la corte lo protegge, e siccome io da oggi appartengo alla corte... (*mostrando la me-*  
*Tutti* Come? [daglia]

- Per.* Non vedete che il Duca gli ha regalato la medaglia?
- Scal.* Ma davvero, Lambertuccio?
- Lam.* Prego di chiamarmi De Lambertuccio!
- Lott.* De..... di che cosa?
- Lam.* De come se si dicesse di nobile, schiatta.
- Lott. e Scal.* Crepa!
- Lam.* Ma voi altri, teste di legno, non comprendete che la corte oggi protegge Sacchetti.
- Tutti* Spiegatevi.
- Lam.* Se mi promettete di non portarmi in trionfo...
- Tutti* (ridono).
- Lam.* E sopra tutto di non fare illuminare la città per me.
- Lott.* Non andate tanto per le lunghe.
- Lam.* Avvicinatevi—non tanto vicino.
- Tutti* Parlate.
- Lam.* Ebbene: io sono—alzatevi buona gente.
- Tutti* Siamo in piedi.
- Lam.* Ebbene: sappiate che io sono di latte.
- Lott.* Ed io di caffè.
- Scal.* Ed io di cioccolato.
- Lam.* Cioè voleva dire che sono il cognato di latte del Duca
- Lott.* Come voi siete il cognato del latte del Duca?
- Lam.* Ma, nò sono il Duca del latte del cognato... Eh mi avete imbrogliato, insomma appartengo alla famiglia di latte.
- Lott.* Ah! capisco fra tanto latte siete diventato un pezzo di formaggio!
- Lam.* Mi spiego chiaro, voglio dire che mia moglie ha dato latte alla figlia del Duca, quindi siamo parenti, ma per il momento desidero rimanere incognito, siccome Sacchetti è protetto dalla Corte—e siccome io appartengo alla Corte,

non posso congiurare contro Sacchetti... Ah eccolo che viene !

*Lott. e Scal.* Avventiamoci!... vogliamo massacrarlo.

SCENA V.

SACCHETTI e detti.

*Sacc.* Che c'è? siete forse in guerra?

*Lam.* No, sono questi due contadini che appartengono all'opposizione.

*Sacc.* Veramente?

*Isab.* Vogliono far guerra alle vostre spiritose novelle che ci divertono tanto.

*Sacc.* Voi dunque mi odiate?

*Lott.* Cioè, non io, ma esso.

*Scal.* Non io, ma lui.

*Sacc.* Voi gridate abbasso Sacchetti senza nemmeno conoscerlo, senza pensare che in questo momento non sono più una persona, ma un mito.

(*Lam. Scal. Lott. stupefatti*)

*Lam.* Capite, non è più una persona ma un mito!

*Lott.* Ma sì, ho capito non è una persona ma un dito!...

*Scal.* Ma che dito dito, mi sapreste dire, signore Lotteringhi, cosa significa Mito?...

*Lott.* Come un barbiere che si crede così dotto non sa cosa significa Mito? ora ve lo spiegherò io.  
(*scena a piacere*)

*Scal.* Me lo sapreste dire voi, signor Lambertuccio?

*Lam.* Mito vuol dire—(*a Sacchetti*) cosa è mito?

*Sacc.* È un'idea coperta da un nome mondaneo.

*Lam.* È una coperta d'una signora lontana.

*Settimino.*

*Sacc.* Dell'odio vostro io vado altier.

Ei m'empie il cor d'orgoglio

*Lam. Lott. Scal.* Come orgoglio?

- Sacc.* Disprezzo il plauso dei volgar  
Se invisò a voi fu sempre il ver  
La verità è il mio soglio.
- Lam. Lott. Scal.* Ma che soglio!
- Sacc.* Mentir non so, non so piaggiar.  
Sacchetti infin cos'è per voi  
O di morale falsi eroi?  
Vi offende il ver ne' scritti suoi?
- Scal.* Sacchetti è la peggior canaglia,  
Un mostro che di tutto beffe fa.
- Sacc.* Un essere che voi conoscete.
- Lam.* Astuto e fino al più gran grado  
Una volpe che tutti girar fa.
- Sacc.* Un uomo che apprezzare non sapete.
- Lott.* Tradir le nostre donne e comprometterci,  
Ei sol sa far.
- Sacc.* Chi franco ai stolti dice il ver  
Ha guerre acerbe a sostener.
- Beat. Isab. Per.* (agli uomini)  
Ben vi stà pazzi siete  
Che distinguer non sapete.
- Lam.* Noblesse oblige; dateci contro
- Sacc.* L'ingegno, l'estro, il vero  
Son armi ardenti,  
Mia man le strinse  
E vinse  
Di fier cimenti.
- Donne* Brio d'arguta ilarità  
Sempre vinse e vincerà!
- Uom.* L'ingegno l'estro, il vero  
Son armi ardenti,  
Sua man le strinse  
E vinse  
Di fier cimenti
- Sacc. e Donne* Viva il genio il bell'umor  
Viva ognor

Chi non ride ha guasto il cor,  
 Ridi ognor !  
 Chi ben rise ben oprò  
 Tal Sacchetti proclamò.

*Uom.* Viva il genio il bell'umor  
 Che fa ridere di cuor  
 Le canzon rider ci fanno,  
 Ma lezioni pur ci danno.  
 Solo un scopo hanno le donne  
 Di tradirci ed è perciò  
 Ch'esse porgono attenzione  
 Ai racconti di Sacchetti

### SCENA ULTIMA

FIAMMETTA, PIETRO e detti, poi tutti.

*Fiam.* Franco !

*Sacc.* Fiammetta

*Lam.* E dire che mi ha rattoppato la biancheria

*Fiam.* Dissi a mio padre che non amavo il principe  
 e che mi era antipatico.

*Piet.* È la seconda volta che me lo sento ripetere.

*Lam.* E il mio cognato di latte cosa ha detto ?

*Fiam.* Mi lascia libera di me stessa.

*Lam.* Allora fai bene a non sposarlo.

*Sacc.* Ma al principe dirò che chi tardi arriva...

*Piet.* Male alloggia lo sò, sfido piuttosto l'ira di mio  
 padre, ma rinuncio a questo matrimonio.—Da  
 ora in poi non mi occuperò d'altro che di No-  
 velle, e della mia cara Isabella.

*Lott.* Come il principe vuole sporare mia sorella ?

*Piet.* Volentieri ? Il cuore non misura distanze.

*Scal.* Evviva Franco Sacchetti

*Tutti* Evviva

*Finale*

*Sacc.* L'ingegno, l'estro, il vero  
 Son armi ardenti  
 Mia man le strinse  
 E vinse  
 Di fier cimenti.

*Coro* L'ingegno l'estro, il vero  
 Son armi ardenti  
 Sua man le strinse  
 E vinse  
 Di fier cimenti.

*Tutti* Viva il genio il bell'umor  
 Viva ognor!  
 Chi non ride ha guasto il cor  
 Ridi ognor!  
 Chi ben rise ben oprò  
 Dal Sacchetti proclamò.

FINE

Robert Borg

Malta.